

I Domenica di Avvento (Anno B)

(Is 63,16-17.19; 64,2-7; Sal 79; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37)

Il Tempo di Avvento di quest'anno, che ha inizio con questa prima domenica, ci presta le parole del profeta Isaia per esprimere esattamente la "fatica" – con un linguaggio cristiano si chiama "croce" – che siamo chiamati a portare sulle spalle in questi anni recenti della storia della Chiesa, che, questa volta coincidono anche con alcuni anni della nostra personale esistenza (ora tocca a noi e non ad altri!). Come il profeta anche noi, ormai da tempo, ci troviamo a dire al Signore, nelle nostre riflessioni interiori, negli sfoghi con i pochi amici, e nelle nostre preghiere: «Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro Redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?». Perché lasci allo sbando il popolo cristiano, permettendo che sia indotto alla confusione, al disorientamento dottrinale, al disordine morale, piuttosto che dargli delle guide che siano fedeli interpreti dei tuoi insegnamenti, come non hai mancato di fare, in passato, anche negli altri anni della nostra vita? Perché non "fai pulizia" e ci dai nuovamente dei pastori che siano santi e dottori? Perdonaci, ma non possiamo non lamentarci almeno un po'... con il profeta Isaia anche noi diciamo: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». Non vediamo l'ora che Tu lo faccia e ritorni!

E il salmo responsoriale riprende lo stesso lamento e la stessa richiesta: «risveglia la Tua potenza e vieni a salvarci. Dio degli eserciti, ritorna!». Perfino il versetto dell'Alleluia ribatte con lo stesso tono: «Mostraci, Signore, la Tua misericordia e donaci la Tua Salvezza». Ma qui, in queste due righe spunta una parola che "tradisce" già la risposta. Ed è la parola – oggi usata e abusata, ma che qui ha un significato ben preciso – "misericordia". Con questa parola, chi la pronuncia, potremmo dire "si tradisce", perché lascia intendere di aver bisogno di farsi perdonare qualcosa di molto grave. Farsi perdonare non solo individualmente, ma anche e verrebbe voglia di dire soprattutto, culturalmente, socialmente, come popolo e come genere umano, e addirittura, in parte come gente di Chiesa. C'è un "peccato originale" riemergente nella storia del nostro mondo e anche di parte della Chiesa, le cui conseguenze oggi ci troviamo ad ereditare tutti. E come sono pesanti!

Ancora una volta nelle parole del profeta Isaia troviamo la spiegazione: «abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli». E ora ne paghiamo le conseguenze inevitabili, come un effetto che non può non seguire alla causa. L'uomo non può vivere se si stacca dalla sorgente della vita, che è il Dio unico e vero, Creatore e Signore. L'umanità – e con essa, da qualche tempo, anche una parte della gente di Chiesa sta facendo proprio questo errore! – ha messo da parte i comandamenti, la preghiera, la vera dottrina di Cristo, il deposito della fede custodito nella sacra Tradizione (disprezzando la stessa idea che possa esserci una dottrina stabile e immutabile!), ha distorto le regole morali e la liturgia, ha reso tutto banale e penoso. E fa pagare le conseguenze di tutto questo a tutti, come Adamo, il peccato delle origini, lo ha fatto pagare a tutti. «Nessuno invocava il Tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a Te». Nessuno Ti prendeva, da tempo, più seriamente in considerazione: "Dio se c'è non c'entra", si pensava e si diceva, fino a quando non c'è stato neppure più bisogno di dirlo, perché il mondo ormai non ci pensava più...

E tutti si erano trovati senza verità, senza guida: «tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità», perché gli esseri umani erano divenuti incapaci di

vedere, di intendere: «divenuti tutti come una cosa impura».

Allontanandosi dal vero e unico Dio gli uomini hanno perso la capacità di essere giusti verso se stessi, verso gli altri («come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia»). La vita sociale è diventata come un meccanismo che sembra trascinare i singoli allo sbando: «le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento». Vengono, qui, in mente anche i versi della *Divina Commedia*, facendoci identificare la figura di Dante con l'uomo di oggi («mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita», *Inferno*, canto I). Come Dante l'umanità di oggi avrebbe bisogno di una Chiesa che l'accompagnasse per mano a rivisitare Inferno, Purgatorio e Paradiso, per guardare con realismo se stessa...

Ma qualcuno che è rimasto fedele alla verità c'è anche oggi, qualcuno che – voce isolata ma decisa – annuncia la verità e che aiuta a viverla, come il profeta Isaia, come l'Apostolo Paolo, c'è sempre. E anche qualcuno che ascolta la voce fedele alla verità c'è anche oggi e sono anche molti di più di quanti non ci si immagini. Con questi noi diciamo al Signore di custodirci proteggendoci dal disastro, perché, «Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e Tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle Tue mani»», come ci fa dire Isaia. E ci sentiamo consolidare da san Paolo che ci conferma, leggendoci dentro: «la testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo» (seconda lettura).

Con questo animo incominciamo da oggi, con l'inizio del Tempo di Avvento, a prepararci al Natale, sentendoci quasi più vicini alla seconda venuta di Cristo che attendiamo con trepidazione, che a commemorare la prima. Mai come in questo anno viviamo l'Avvento come attesa di Gesù, Signore e giudice, quasi più che come tenero bambino nato in una grotta. Ma l'uno e l'altro sono la stessa Persona Divina e l'«attesa» del Signore e giudice che *deve ancora venire* coincide, per noi, con l'«adorazione» di Colui che è *già venuto*, e nell'unico Natale si celebrano insieme le due venute del Salvatore: «Io sono [...] Colui che era, che è e che viene» (*Ap* 1,8).

E Maria Immacolata, la Madre di Dio, che ha concepito e portato a noi la divino-umanità del Salvatore, abbrevi per noi il tempo della Sua manifestazione gloriosa, aiutandoci a vivere questi anni di prova come i tempi di una seconda e ultima gestazione al termine della quale il Signore apparirà gloriosamente visibile a tutta la creazione. *Puer natus est nobis. Venite, adoremus!*

Bologna, 3 dicembre 2017